IL GIOCO 10 Febbraio 2015

Platone, da *Nomoi (Le Leggi), Libro VII, 803c-e* (propone e legge in greco Cristiana Curti, legge in italiano Silvia Schwarz)

Agostino, *Confessioni*, I, 15 (propone e legge in italiano Stefano Chinellato, legge in latino Cristiana Curti)

Mahābhārata, dal *Il Libro della Sala delle Udienze*, 2 (27), 58, 1-40 (propone e legge Silvia Schwarz)

André Breton, Cadavre exquis (Cadavere squisito), da Le surréalisme et la peinture (propone e legge Catherine Buyse)

Italo Calvino, *Giochi senza fine* (propone Luca Muscarà e legge Cristiana Curti)

Jorge Luis Borges, *Ajedrez (Scacchi)* (propone e legge Teresa Verardo)

Luigi Meneghello, da *Libera nos a malo* (propone e legge Elena Rifiorati)

Shalom Aleichem, Storia di noci (propone e legge Amos Luzzatto)

Impiccagione per scherzo (propone e legge Marco Ceresa)

Harry Guest, *Game (Il Gioco)* (propone e legge in inglese John Francis Phillimore, legge in italiano Enrico Palandri)

Friedrich Schiller, *Über die Ästhetische Erziehung des Menschen* (L'educazione estetica dell'uomo, dalla lettera XV) (propone e legge in tedesco Dennis Linder, legge in italiano Silvia Schwarz)

Charles Baudelaire, Le joujou du pauvre (Il giocattolo del povero), da Le Spleen de Paris, Poèmes en prose (propone e legge Marie-Christine Jamet)

Alon Altaras, da *La vendetta di Maricika* (propone e legge Alon Altaras)

Jan Skácel, *OŘÍŠKY PRO ČERNÉHO PAPOUŠKA (Noccioline per un pappagallo nero)* (propone en legge l'italiano Silvia Zoico, legge il ceco Ludmila Machátová).

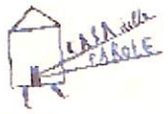
Scjaraçule Maraçule, antica filastrocca friulana (propone e legge Christian Toson)

Lilli Doriguzzi, Canal Grande – gioco da tavolo-tavolo da gioco. Racconto il mio fare e pensare. 2011 (propone Lilli Doriguzzi e legge Enrico Palandri)

Giuseppe Boerio, Zogàr a la taca o dar la taca (Culattarsi o acculattarsi) (propone e legge Toni Farella)

Paolo Maurensig, da *La variante di Luneburg* (propone e legge Aline Cendon)

Umberto Saba, *Goal* (propone e legge Enrico Palandri)



IL GIOCO – *10 Febbraio 2015*

PLATONE
ATENE (428 o 427 a.C. – ivi 348 o 347)
Le Leggi – Libro VII, 803c-e
Traduzione di Franco Ferrari e Silvia Poli, Bur, 2005, pp. 606-9

ATENIESE: Io dico che bisogna occuparsi di ciò che è degno di attenzione, ma non di ciò che non lo è: e che la divinità per natura è degna di ogni beata cura, mentre l'uomo, come abbiamo detto prima, è una specie di giocattolo costruito da dio e davvero questa è la sua cosa migliore; e ogni uomo e ogni donna devono vivere così attenendosi a questo carattere e giocando ai giochi più belli, avendo in mente il contrario di quello che hanno ora.

CLINIA: In che modo?

ATENIESE: Ora pensano che le occupazioni serie debbano essere finalizzate ai giochi; infatti ritengono che le questioni relative alla guerra, che sono serie, debbano essere ben condotte in vista della pace. Ma in realtà nella guerra non c'è mai per natura né gioco né educazione che sia per noi degna di questo nome, né c'è ora né ci sarà in futuro, ciò che affermiamo essere la cosa più degna del nostro interesse; bisogna dunque che ciascuno trascorra la vita in pace nel modo più duraturo e migliore. Quale è allora il modo corretto? Si deve vivere facendo alcuni giochi, sacrificando, cantando e danzando, così da essere capaci di renderci propizi gli dei, di respingere i nemici e vincerli in battaglia;...

ΠΛΑΤΩ
ΝΟΜΟΙ – Z, 803c-e

ΚΛΕΙΝΙΑΣ [803c] Πάνυ μὲν οὖν.
ΑΘΗΝΑΙΟΣ Φημὶ χρῆναι τὸ μὲν σπουδαῖον σπουδάζειν, τὸ δὲ μὴ σπουδαῖον μή, φύσει δὲ εἶναι θεὸν μὲν πάσης μακαρίου σπουδῆς ἄξιον, ἄνθρωπον δέ, ὅπερ εἴπομεν ἔμπροσθεν, θεοῦ τι παίγνιον εἶναι μεμηχανημένον, καὶ ὄντως τοῦτο αὐτοῦ τὸ βέλτιστον γεγονέναι· τούτῳ δὴ δεῖν τῷ τρόπῳ συνεπόμενον καὶ παίζοντα ὅτι καλλίστας παιδιὰς πάντ' ἄνδρα καὶ γυναῖκα οὕτω διαβιῶναι, τοὐναντίον ἢ νῦν διανοηθέντας.
ΚΛΕΙΝΙΑΣ [803d] Πῶς;
ΑΘΗΝΑΙΟΣ Νῦν μέν που τὰς σπουδὰς οἴονται δεῖν ἕνεκα τῶν παιδιῶν γίγνεσθαι· τὰ γὰρ περὶ τὸν πόλεμον ἡγοῦνται σπουδαῖα ὄντα τῆς εἰρήνης ἕνεκα δεῖν εὖ τίθεσθαι, τὸ δ' ἦν ἐν πολέμῳ μὲν ἄρα οὔτ' οὖν παιδιὰ πεφυκυῖα οὔτ' αὐ παιδεία ποτὲ ἡμῖν ἀξιόλογος, οὔτε οὖσα οὔτ' ἐσομένη, ὃ δή φαμεν ἡμῖν γε εἶναι σπουδαιότατον· δεῖ δὴ τὸν κατ' εἰρήνην βίον ἕκαστον πλεῖστόν τε καὶ ἄριστον διεξελθεῖν. τίς οὖν ὀρθότης; [803e] παίζοντά ἐστιν διαβιωτέον τινὰς δὴ παιδιάς, θύοντα καὶ ᾄδοντα καὶ ὀρχούμενον, ὥστε τοὺς μὲν θεοὺς ἵλεως αὐτῷ παρασκευάζειν δυνατὸν εἶναι, τοὺς δ' ἐχθροὺς ἀμύνεσθαι καὶ νικᾶν μαχόμενον· ὁποῖα δὲ ᾄδων ἄν τις καὶ ὀρχούμενος ἀμφότερα ταῦτα πράττοι, τὸ μὲν τῶν τύπων εἴρηται καὶ καθάπερ ὁδοὶ τέτμηνται καθ' ἃς ἰτέον, προσδοκῶντα καὶ τὸν ποιητὴν εὖ λέγειν τὸ

Agostino (354 – 430) *Confessioni* I, 15

(...) Domine (...) parentes nostri ridebant tormenta quibus pueri a magistris affligebamur[.] Non enim aut minus ea metuebamus aut minus de te evadendis deprecabamur, et peccabamus tamen minus scribendo aut legendo aut cogitando de litteris, quam exigebatur a nobis. Non enim deerat, Domine, memoria vel ingenium, quae nos habere voluisti pro illa aetate satis, sed delectabat ludere et vindicabatur in nos ab eis qui talia utique agebant. Sed maiorum nugae negotia vocantur, puerorum autem talia cum sint, puniuntur a maioribus, et nemo miseratur pueros vel illos vel utrosque. Nisi vero approbat quisquam bonus rerum arbiter vapulasse me, quia ludebam pila puer et eo ludo impediebar, quominus celeriter discerem litteras, quibus maior deformius luderem. Aut aliud faciebat idem ipse, a quo vapulabam, qui si in aliqua quaestiuncula a condoctore suo victus esset, magis bile atque invidia torqueretur quam ego, cum in certamine pilae a conlusore meo superabar?

(...) Signore, (...) i nostri genitori ridevano dei castighi inflitti a noi fanciulli dai maestri. Noi infatti non li temevamo meno delle torture, né meno ti imploravamo di risparmiarceli; eppure mancavamo nello scrivere, o nel leggere o nello studiare meno di quanto si esigeva da noi. Non che mi difettasse, Signore, la memoria o l'intelligenza: tu me ne volesti dotare a sufficienza per quell'età; ma mi piaceva il gioco e ne ero punito da chi, a buon conto, non si baloccava meno di me. Senonché i balocchi degli adulti sono chiamati affari, mentre quelli dei fanciulli, per quanto simili, sono puniti dagli adulti. E alla fine non c'è pietà per i fanciulli, o per gli altri, o per entrambi. Un giudice onesto potrebbe approvare le busse che mi si davano, poiché, se da fanciullo giocavo alla palla, il gioco m'impediva di apprendere rapidamente le lettere, grazie a cui da grande avrei eseguito giochi più tristi. Ma proprio chi mi dava le busse, agiva diversamente? Se un collega d'insegnamento lo superava in qualche futile discussione, si rodeva dalla bile e dall'invidia più di me, quando rimanevo sconfitto dal mio compagno di gioco in una partita alla palla.

[tr. C. Carena]

Mahābhārata (400 a.C. - 400 d.C.)
dal Il Libro della Sala delle Udienze, 2 (27), 58, 1-40.

Śakuni disse: Tu hai perduto molte ricchezze dei Pāṇḍava, Yudhiṣṭhira. Dichiara quali sono gli altri tuoi beni, figlio di Kuntī, se ve ne sono che io non abbia ancora vinto. Yudhiṣṭhira rispose: Per quel che ne so, figlio di Subala, i miei beni sono innumerevoli. Perché dunque, Śakuni, te ne informi? Io li metto in gioco a decine di migliaia, milioni, miliardi...e ancora di più. Ecco, o re, la posta che giocherò contro di te. A queste parole, Śakuni, ben determinato e usando dei mezzi sleali, disse subito a Yudhiṣṭhira: "ho vinto!" Yudhiṣṭhira disse: Ho ancora immensi armenti di buoi, di cavalli, di vacche, di capre e di montoni presso la Parṇāśā a est del Sindhu. Ecco tutto ciò che posseggo e che giocherò contro di te. A queste parole, Śakuni, ben determinato e usando dei mezzi sleali, disse subito a Yudhiṣṭhira: "ho vinto!" Mi resta ancora la mia capitale e il mio paese, disse Yudhiṣṭhira; la terra, tutti i beni che vi si trovano, salvo quelli del brāhmani, e i suoi abitanti, salvo i brāhmani. Ecco, o re, la posta che giocherò contro di te. A queste parole, Śakuni, ben determinato e usando dei mezzi sleali, disse subito a Yudhiṣṭhira: "ho vinto!" Ecco, disse Yudhiṣṭhira, questi magnifici principi, adorni di orecchini, di gioielli d'oro e di tutte le loro vesti regali: è questa, o re, la posta che giocherò contro di te. A queste parole, Śakuni, ben determinato e usando dei mezzi sleali, disse subito a Yudhiṣṭhira: "ho vinto!" ..... Śakuni disse: ... Ti saluto, Toro tra i Bharatidi. I giocatori di dadi in balìa della loro passione sono come dei pazzi furiosi e pronunciano parole che non direbbero altrimenti, né in sogno né nello stato di veglia. ..... Tu hai perduto molti beni, disse Śakuni, i tuoi fratelli, e anche i tuoi cavalli e i tuoi elefanti. Dichiara quali sono i tuoi beni, figlio di Kuntī, se ve ne sono altri che io non abbia vinto. Io mi distinguo tra tutti i miei fratelli, disse Yudhiṣṭhira, e sono amato da loro. Seguirò io stesso la sorte dei vinti se io stesso mi perdo. A queste parole, Śakuni, ben determinato e usando dei mezzi sleali, disse subito a Yudhiṣṭhira: "ho vinto!"	शकुनिरुवाच बहु वित्तं पराजैषीः पाण्डवानां युधिष्ठिर आचक्ष्व वित्तं कौन्तेय यदि तेऽस्त्यपराजितम् युधिष्ठिर उवाच मम वित्तमसंख्येयं यदहं वेद सौबल अथ त्वं शकुने कस्मादि्वत्तं समनुपृच्छसि अयुतं प्रयुतं चैव खर्वं पद्मं तथार्बुदम् शङ्खं चैव निखर्वं च समुद्रं चात्र पण्यताम् एतन्मम धनं राजंस्तेन दीव्याम्यहं त्वया वैशंपायन उवाच एतच्छ्रुत्वा व्यवसितो निकृतिं समुपाश्रितः जितमित्येव शकुनिर्युधिष्ठिरमभाषत युधिष्ठिर उवाच गवाश्वं बहुधेनूकमसंख्येयमजाविकम् यत्किंचिदनुवर्णानां प्राक्सिन्धोरपि सौबल एतन्मम धनं राजंस्तेन दीव्याम्यहं त्वया वैशंपायन उवाच एतच्छ्रुत्वा व्यवसितो निकृतिं समुपाश्रितः जितमित्येव शकुनिर्युधिष्ठिरमभाषत युधिष्ठिर उवाच पुरं जनपदो भूमिरब्राह्मणधनैः सह अब्राह्मणाश्च पुरुषा राजञ्शिष्टं धनं मम एतद्राजन्धनं मह्यं तेन दीव्याम्यहं त्वया वैशंपायन उवाच एतच्छ्रुत्वा व्यवसितो निकृतिं समुपाश्रितः जितमित्येव शकुनिर्युधिष्ठिरमभाषत युधिष्ठिर उवाच राजपुत्रा इमे राजञ्शोभन्ते येन भूषिताः कुण्डलानि च निष्काश्च सर्वं चाङ्गविभूषणम् एतन्मम धनं राजंस्तेन दीव्याम्यहं त्वया ... शकुनिरुवाच गर्ते मत्तः प्रपतति प्रमत्तः स्थाणुमृच्छति ज्येष्ठो राजन्वरिष्ठोऽसि नमस्ते भरतर्षभ स्वप्ने न तानि पश्यन्ति जाग्रतो वा युधिष्ठिर कितवा यानि दीव्यन्तः प्रलपन्त्युत्कटा इव ...

E aggiunse:

E' veramente un grande peccato quello che hai fatto ora, perdendo te stesso. Colui che perde sé stesso, quando gli restano ancora dei beni è un peccatore.

Śakuni, il conoscitore dei dadi, dopo avere detto questo a proposito dell'ultima posta in gioco, enumerò davanti agli illustri guerrieri i principi che aveva vinto, uno dopo l'altro, e disse:

Ti resta una sola posta in gioco che ti è cara, o re, e che io non ho ancora vinto; metti i gioco Kṛṣṇā Pāñcālī; attraverso di lei potrai riconquistare la tua libertà.

Yudhiṣṭhira disse:

... E' lei, Pāñcālī Draupadī, la bella dalla vita sottile e dal corpo armonioso, che io metto in gioco. Andiamo, figlio di Subala!

Appena il saggio Re del Dharma (*dharmarāja*, i.e. Yudhiṣṭhira) ebbe pronunciato queste parole, gli anziani dell'assemblea esclamarono: "Vergogna!". Tutta l'assemblea fu presa dall'agitazione. I re erano addolorati.

... Il figlio di Subala, dopo avere parlato come aveva parlato, sembrava trionfante ed eccitato. Impugnò di nuovo i dadi e disse subito: "ho vinto!"

शकुनिरुवाच
बहु वित्तं पराजैषीर्भ्रातॄंश्च सहयद्विपान्
आचक्ष्व वित्तं कौन्तेय यदि तेऽस्त्यपराजितम्
युधिष्ठिर उवाच
अहं विशिष्टः सर्वेषां भ्रातॄणां दयितस्तथा
कुर्यामस्ते जिताः कर्म स्वयमात्मन्युपप्लवे
वैशंपायन उवाच
एतच्छ्रुत्वा व्यवसितो निकृतिं समुपाश्रितः
जितमित्येव शकुनिर्युधिष्ठिरमभाषत
शकुनिरुवाच
एतत्पापिष्ठमकरोर्यदात्मानं पराजितः
शिष्टे सति धने राजन्पाप आत्मपराजयः
वैशंपायन उवाच
एवमुक्त्वा मताक्षस्तान्ग्लहे सर्वानवस्थितान्
पराजयल्लोकवीरानाक्षेपेण पृथक्पृथक्
शकुनिरुवाच
अस्ति वै ते प्रिया देवी ग्लह एकोऽपराजितः
पणस्व कृष्णां पाञ्चालीं तयात्मानं पुनर्जय
युधिष्ठिर उवाच
...
आभाति पद्मवद्वक्त्रं सस्वेदं मल्लिकेव च
वेदीमध्या दीर्घकेशी ताम्राक्षी नातिरोमशा
तयैवंविधया राजन्पाञ्चाल्याहं सुमध्यया
ग्लहं दीव्यामि चार्वङ्ग्या द्रौपद्या हन्त सौबल
वैशंपायन उवाच
एवमुक्ते तु वचने धर्मराजेन भारत
धिग्धिगित्येव वृद्धानां सभ्यानां निःसृता गिरः
चुक्षुभे सा सभा राजन्राज्ञां संजज्ञिरे कथाः
भीष्मद्रोणकृपादीनां स्वेदश्च समजायत
शिरो गृहीत्वा विदुरो गतसत्त्व इवाभवत्
आस्ते ध्यायन्नधोवक्त्रो निःश्वसन्पन्नगो यथा

Cadavre exquis (cadavere squisito): gioco di carta piegata in più parti dove ogni giocatore scrive, su ciascuna parte, una frase o un disegno senza tener conto delle collaborazioni precedenti. Alla fine il foglio spiegato svela la frase o il disegno completo.
"Il *cadavre exquis* è nato -scrive André Breton- intorno al 1925 nella vecchia casa, ora distrutta, al 25 della rue du Chateau. Era qui che Marcel Duhamel alloggiava i suoi amici Jacques Prévert e Yves Tanguy i quali eccellevano allora solo nell'arte di vivere e animare ogni cosa con le loro battute. Era d'uso il non conformismo assoluto, la più assoluta mancanza di rispetto e vi regnava il miglior buon umore.... Quando la conversazione cominciava a perdere vivacità passavamo ai giochi; non avevamo alcun pregiudizio per i giochi dell'infanzia, per i quali trovavamo lo stesso fervore di una volta. "*Il cadavre exquis berrà il vino nuovo*" fu la prima frase ottenuta con questo gioco. Ecco, a titolo di ricordo, alcune frasi ottenute con questo mezzo che ci hanno procurato disorientamento e meraviglia. "*la bambina anemica fa arrossire i manichini lucidati*", "*il gambero imbellettato rischia diversi baci doppi*", "*la luce totalmente nera depone giorno e notte la sospensione impotente a fare il bene*". Il *Cadavre exquis* è un mezzo infallibile per far tacere lo spirito critico e per liberare pienamente l'attività metaforica dello spirito. I disegni hanno l'effetto di portare al colmo l'antropoformismo e di accentuare i rapporti che uniscono il mondo esterno a quello interiore. Sono la negazione totale della ridicola imitazione degli aspetti fisici, alla quale gran parte dell'arte contemporanea, la più discutibile, rimane ancora legata".

Cadavres exquis

« Les *Cadavres exquis* », si nous tous souvenons bien, est si nous osons ainsi dire, pris naissance vers 1925 dans la vieille maison, depuis lors détruite, du 54 de la rue du Château. C'est là que, ayant de se vouer à la prospection de la lointaine américaine, Marcel Duhamel tirait de sa participation assez fantaisiste (mais de grand style) à l'industrie hôtelière de quoi héberger à demeure ses amis Jacques Prévert et Yves Tanguy, qui n'excellaient encore que dans l'art de vivre et de tout animer de leurs saillies. Benjamin Péret y fit aussi un long séjour. Le non-conformisme absolu, le mépris le plus général y étaient de mode, la plus belle turbulence y régnait. Le temps était au plaisir et rien d'autre. Chaque soir un cercle nous rassemblait autour d'une table où le Château-Yquem ne dédaignait pas de mêler sa robe stave à celle, autrement lourde, de toutes sortes d'autres crus.

« Quand la conversation commençait à perdre de sa verdeur et que des faits de la journée et des propositions d'intervention amusante ou scandaleuse dans la vie d'alors, il était de coutume de passer à ces jeux - jeux dits tout d'abord, combinés pour que les éléments du discours s'y affrontent de manière à rendre possible paradoxale et que la communication humaine, dévoyée ainsi au départ, fasse court à l'esprit qui l'entretient le maximum d'aventure. De cet instant, aucun préjugé défavorable - et même bien au contraire - n'était marqué envers les jeux de la licence pour lesquels nous retrouvions, de-ci de-là, le même fervent d'autrefois. C'est pourquoi, amenés à rencontrer compte par la suite de ce qui à nos yeux avaient été, parfois, de bouleversantes rencontres dans ce domaine, nous n'avons eu aucune peine à convenir que la méthode du *Cadavre exquis* ne différait pas sensiblement de celle des "petits papiers". Une n'était assurément plus facile que de transposer cette méthode au dessin, en utilisant le même système de pliage et de cache.

« *CADAVRE EXQUIS* » - jeu de papier plié qui consiste à faire composer une phrase ou un dessin par plusieurs personnes, sans qu'aucune d'elles aussi tenir compte de la collaboration ou des collaborations précédentes. L'exemple, devenu classique, qui a donné son nom au jeu, tient dans la première phrase obtenue de cette manière : Le cadavre-exquis-boira-le-vin-nouveau.

(*Dictionnaire abrégé du surréalisme*)

André Breton , Le surrèalisme et la peinture , Gallimard 1926/1965

Italo Calvino, *Giochi senza fine* **(1965)**

- Tiritiritiritiri

se non tiri ti ritiri

quanti tiri quanti tiri tu non tiri

tanti tiri tirerò.

- Basta, - disse Pfwfp, - cambiamo gioco.
- Alé, - dissi io. - Perché non giochiamo a far volare le galassie?

Scacchi (Ajedrez) di Jorge Luis Borges

I	*I*
Nell'angolo severo i giocatori muovono i lenti pezzi. La scacchiera li avvince fino all'alba al duro campo dove si stanno odiando due colori.	*En su grave rincón, los jugadores* *Rigen las lentas piezas. El tablero* *Los demora hasta el alba en su severo* *Ámbito en que se odian dos colores.*
Su di esso irradiano rigori magici le forme: torre omerica, regina armata, estremo re, cavallo lieve, pedoni battaglieri, obliquo alfiere.	*Ádentro irradian mágicos rigores* *Las formas: torre homérica, ligero* *Caballo, armada reina, rey postrero,* *Oblicuo alfil y peones agresores.*
Quando si lasceranno i due rivali, quando il tempo oramai li avrà finiti, il rito certo non sarà concluso.	*Cuando los jugadores se hayan ido,* *Cuando el tiempo los haya consumido,* *Ciertamente no habrá cesado el rito.*
In Oriente si accese questa guerra che adesso ha il mondo intero per teatro. Come l'altro, è infinito questo gioco.	*En el Oriente se incendió esta guerra* *Cuyo anfiteatro es hoy toda la tierra.* *Como el otro, este juego es infinito.*
II	*II*
Debole re, pedone scaltro, indomita regina, sghembo alfiere, torre eretta sul bianco e nero del tracciato cercano e sferrano la loro lotta ramata.	*Tenue rey, sesgo alfil, encarnizada* *Reina, torre directa y peón ladino* *Sobre lo negro y blanco del camino* *Buscan y libran su batalla armada.*

Non sanno che il fortuito giocatore che li muove ne domina la sorte, non sanno che un rigore adamantino ne soggioga l'arbitrio e la fortuna.	*No saben que la mano señalada* *Del jugador gobierna su destino,* *No saben que un rigor adamantino* *Sujeta su albedrío y su jornada.*
Ma il giocatore è anch'esso prigioniero (Omar lo dice) d'una sua scacchiera fatta di nere notti e bianchi giorni.	*También el jugador es prisionero* *(La sentencia es de Omar) de otro tablero* *De negras noches y de blancos días.*
Dio muove il giocatore, e questi il pezzo. Che dio dietro di Dio la trama inizia di tempo e sogno e polvere e agonie?	*Dios mueve al jugador, y éste, la pieza.* *¿Qué dios detrás de Dios la trama empieza* *De polvo y tiempo y sueño y agonías?* Da *El hacedor* (L'artefice), *1960* (traduzione di *Tommaso Scarano*)

Luigi Meneghello, da *Libera nos a malo*

Ci sentivamo epigoni, quasi pigmei: eravamo stati preceduti da una grande generazione di corridori, saltatori, frombolieri; di arrampicatori superbi, su pini sperticati, sui pali delle cuccagne, sugli immensi platani in Prà. Mandavano Gelindo in cima al platano più alto: <<Lo vedi il gnaro là in cima, Gelindo?>> Gelindo che era un po' sciocco s'arrampicava alacre e incerto, e quand'era piccolo piccolo là in cima cominciavano a insegnargli il gnaro (che non c'era) a sassate. Erano ottimi tiratori, e Gelindo centrato in testa venne giù di ramo in ramo a capriole, e piombò sul prato.

Arfiava ancora e lo portarono svenuto in piazza. Presto una carretta, presto all'ospedale: spingevano la carretta di gran corsa sull'acciottolato, e la testa di Gelindo sbatteva rapidamente sulle tavole della carretta pan-pan-pan-pan. Arrivò all'ospedale con una frattura cranica, da carretta però non da platano.

Di questo mondo tentavamo umilmente di imitare i modelli. Volare con il lavello sulla pista di una lunga scala a pioli che penzola nel vuoto sospesa dalla tezza, e si raccorda in fondo, ad angolo ottuso, a un'altra lunga scala a pioli che tocca laggiù lo sterrato del cortile. L'aviatore è pronto al suo posto, seduto sul lavello: la macchina è trattenuta da due cordicelle in cima alla scala più alta; l'aviatore impugna una forbice a destra e una a sinistra, per la duplice sforbiciata alle cordicelle che darà inizio al tuffo. La scala è stata pazientemente spalmata col sapone e luccica sinistramente: <Via!>

Gastone-Fiore sopravviveva sempre. Sopravvisse anche alla più lunga discesa col paracadute che si ricordi nella nostra generazione. Tutti lavoravamo a farci un paracadute, con lenzuola, coperte, vecchie capotte d'automobile, e tutti facevano esperimenti con le ombrelle: ma le difficoltà pratiche e l'insuccesso delle prime prove ci evitavano i disastri più gravi. Naturalmente i bambini ignari, scimmiottandoci, correvano certi pericoli: Gaetano e l'Annamaria furono catturati in cima al campanile di San Bernardino con l'ombrella già aperta.

L'unico che scese davvero dal tetto con l'ombrella fu Gastone-Fiore: veramente aveva tentato di far fare una prima prova al bonario e servizievole Sandro, adducendo la necessità di un controllo tecnico da terra, ma Sandro stavolta si era impuntato. Tutto avvenne in un lampo: un momento Gastone-Fiore saltava, un momento dopo era seduto per terra sotto l'ombrella sfasciata. Fu raccolto in quella posizione e portato direttamente a letto: dice oggi che gli pareva di essere nel Corrierino dei Piccoli; sentiva le stelle rosse risalirgli dal sedere alla testa, ed esplodere contro il soffitto.

•

Per qualche anno si combatté accanitamente a Montesèlo alle spalle del paese, parte nei boschetti di acacie, parte sui pendii d'erba. La squadra di Piareto annidata in alto, invisibile, preparava un attacco: mandarono in esplorazione mio fratello Bruno e noi lo catturammo. Ordinai a Mino e Guido di interrogarlo intorno ai piani del nemico, ma il prigioniero rifiutava di parlare. Lo feci legare a un olmo e gli posi personalmente la domanda-ultimato: ma era come parlare all'olmo.

Mi voltai a Mino e Guido che stavano lì imbarazzati e inutili.

<<Torturatelo,>> ordinai.

Corto circuito tra parole e azioni: in coscienza mi ripugnava fare male a mio fratello, più piccolo di me e legato a una pianta, ma le sillabe ere di "torturare" si affacciavano alla mente con un'aria di necessità, saltavano le valvole, e si restava presi in un ingranaggio, al buio.

Mino tentava di apparire marziale: <<Signorsì,>> disse. <<Come si fa?>> Certamente si cominciava colle vis'cie: additai le vis'cie.

Mino e Guido si consultarono brevemente, poi Guido disse: <<Torturalo tu,>> e si insubordinarono. Mentre tagliavo la vis'cia suonò mezzogiorno in Castello, le ostilità furono sospese e andammo a casa a mangiare.

Casa Parole - febbraio 2015 - Il Gioco - Amos Luzzatto

Storia di noci

Il protagonista di questa storia è un certo *Getzel*, un poltrone giocatore e litigioso, che dopo una lite con altri dieci che lo avevano picchiato e ferito...

...ma lasciamo parlare l'interessato.

Quando Getzel fuggì all'aperto, ferito, graffiato e con gli abiti lacerati, fece una pausa sul posto, immerso in pensieri. Poi picchiò con entrambe le mani sulle proprie tasche piene e si udì il suono delle numerose noci che contenevano.

"Dunque, voi non volete giocare con me alle noci? Allora andate tutti in malora e giocate colà con l'angelo della morte! Non so che farmene di voi! Siamo sufficienti da soli noi due per giocare!"

Così disse Getzil a se stesso e si voltò per andare da qualche altra parte. Dopo avere camminato per un po', si fermò in mezzo alla strada e, rivolto a se stesso, come se fosse stato in compagnia di un altro, disse: "Dunque, Getzel, dove siamo diretti? "

e subito si rispose:

"Là, là, lontano, fuori città, dietro ai mulini... laggiù saremo soli, nessuno potrà disturbarci..."

E gli pareva proprio di essere in due e di avere addirittura raddoppiato le forze.

"Senti un po', giovanotto! Per quanto ancora consumeremo i nostri piedi?"

E si rispose: "Ma sei già stanco?"

"Io, no: ma temevo che fossi tu a essere stanco".

"Forse allora andrebbe bene fermarci e giocare con le noci. Che ne dici, Getzel?

"Va bene".

Getzil a questo punto estrasse tutte le noci dalle tasche, le mise per terra, le contò e le divise in due parti. In parti eguali. Mise poi una metà nella sua tasca destra e l'altra metà nella tasca sinistra. Poi si tolse il berretto e lo posò per terra. Allora prese un po' di noci dalla tasca destra e si disse:

"He, he... quelli credono che non possiamo resistere senza di loro... dì un po', Getzel, a cosa possiamo giocare noi due?"

"Che ne so, io? Scegli tu quello che vuoi."

"Giochiamo a pari o dispari?"

"E sia."

Egli mescola le noci che si trovavano nel berretto e dà inizio al gioco.

"Allora, pari o dispari? Rispondi subito!"

Così dice a se stesso, si sollecita con una pressione sul gomito e immediatamente si risponde: " Pari".

"Hai detto pari, poltrone di un miscredente?

Ci sei cascato, come un orbo in un camino! Dai qua, hai perso tre noci."

E subito toglie tre noci dalla tasca sinistra e le deposita nella sua tasca destra.

"Ancora una volta: pari o dispari?"

"Dispari."

"Hai detto dispari? Sei un asino! Dai qua, con tutto il rispetto hai perso quattro noci."

Ed egli passa quattro noci dalla sua tasca di sinistra alla sua tasca di destra, muove il berretto e dice di nuovo a se stesso:

"Questa volta indovinerai?"

"Pari."

"Sarà pari quando ti crescerà l'erba sulle guance! Dai qua scemo, dammi cinque noci!"

"Non basta che perdo, tu anche mi insulti?"

"Perché te lo meriti, sei una specie di bestia selvatica che non distingue la destra dalla sinistra. Allora ancora una volta, pari o dispari? Ma questa volta indovina"

"Pari."

"Ancora pari? Guai a te quadrupede! Dammi altre cinque noci."

"Non ho più noci."

"Hai perso tutte le noci? Ma cos'hai in quella testa – Gambi di lino, penne d'uccelli o fieno per far mangiare gli animali."

Getzel gode molto di questa faccenda: l'altro ha perso tutte le noci e lui le ha vinte tutte. Questo lo conforta e gli pare di avere tale potenza da riuscire a meritarsi tutte le noci che esistono in tutto il mondo. *"E dove siete finiti adesso tutti voi mascalzoni*

che oggi mi avete cacciato per non farmi giocare con voi? Venite qui adesso, confrontiamoci e vediamo chi è più furbo! Sono capace di portare via tutte le vostre noci, senza lasciare traccia! Sarete gettati ai miei piedi, vi prostrerete davanti a me, leccherete la mia polvere e morirete tutti!"

....

Adesso non sono più isolato nel mondo! Qua siamo in due, Io e Getzel: Non è forse così? Perché stai là seduto silenzioso?

"*Via, giochiamo ancora un poco con le noci!*"

"E da dove ne prendo? Ti ho già detto che non ne ho più neanche una!"

"*Ah! Me ne ero quasi dimenticato ... Sai che consiglio ti do?*"

... "Cosa mi consigli?"

"*Hai denaro?*"

"E se ne ho, cosa ne consegue?"

"*Compra da me delle noci.*"

"E come?"

"*Selvaggio! Non sai forse come si fa a comprare? Tu mi dai i tuoi soldi e io ti do le noci.*"

"Ah! Era questa la tua intenzione! ... Non l'avevo capito ... e sia fatto come vuoi!"

E Getzel estrae dal suo portamonete una moneta d'argento, fa un po' di calcoli, poi estrae un certo numero di noci dalla sua tasca destra e le mette nella sua tasca sinistra. E il gioco ricomincia dal principio.

- in: Scritti di Shalom Aleichem, L'uomo e la bestia, Dvir, Tel Aviv 1956 – trad. Amos Luzzatto

Lingua originale: *jiddisch*; tradotto in ebraico, sotto il controllo dell'Autore, dal cognato Berkowitz. Il nome di Sh.Al. è un soprannome letterario (*sia pace a voi*) : in realtà si chiamava Shalom Rabinowitz, nato in Russia nel 1859, morto a New York nel 1916.

מעשה באגוזים

שמו היה גציל, ואולם בבית־רבו שינו קצת את השם
הזה וכינוהו „גוי־עצל" — מפני שהיה פרא־אדם וכבד־
תנועה בכל הליכותיו, פגוי עצל ממש, וכל מי אשר נגע
אלוהים בלבו היה מתקלס בו ושופך עליו לעג כמים. בין

61

IMPICCAGIONE PER SCHERZO

Un certo fannullone del mio villaggio si trovava una volta fuori a passeggio, quando vide una giovane donzella avanzare a cavallo. Allora disse a quelli che erano con lui:

« Io ho il mezzo di obbligare quella ragazza a ridere. »

Gli altri non gli credettero del tutto, per cui fu fatta una scommessa che aveva per posta un banchetto.

Il nostro uomo corse fino a mettersi davanti al cavallo e gridò ripetutamente:

« Voglio morire! »

Dopo di che prese, di là dal muro di cinta vicino, una canna di granturco lunga un piede e piú, e svoltasi dalla vita la cintura l'appese alla canna; fece un nodo scorsoio e, sporgendo il collo in avanti, lo mise dentro il cappio facendo finta d'appiccarsi.

La ragazza, passando, rise davvero, e tutti gli altri scoppiarono in una risata.

La ragazza si allontanò, ma l'impiccato non si mosse, e gli altri risero ancora piú forte. Però, avvicinatisi a lui e osservandolo bene, videro che la sua lingua pendeva fuori dalla bocca e gli occhi erano vitrei: era morto per davvero.

Non è strano uccidersi con una canna di granturco?

Questo è un ammonimento contro gli scherzi dei fannulloni.

戲縊 卷六 第卌五篇

淄川縣有個人，一向輕佻無賴。一次，他偶然在村外遊玩，見一個少婦騎著馬走過來，他便跟同伴說："我能讓她笑！"同伴們不信。雙方約定打賭，誰輸了請客喝酒。

無賴突然跑到少婦馬前，連聲嚷叫著說："我要死！我要死！"說著，從牆頭上把一根高粱梗橫抽出一尺多，解下腰帶掛在上面，伸進脖項，作出上吊的樣子。少婦走過他身邊，果然被逗笑了。夫家也都笑起來。少婦過去了，無賴仍然站在那裏一動不動，大家更加大笑起來。走近一看，只見他舌頭伸了出來，眼睛緊閉著，已經真的吊死了！

在高粱梗上能吊死人，這事不也太奇怪了嗎？這件事可以給那些輕薄的人做為警戒。

Il gioco

Il crepuscolo si impadronisce di un campo di tennis tra le conifere.
Ancora percettibile tra le ombre che si ispessiscono
una pallina da tennis spettrale e due ragazzi in flanella bianca.
I loro scambi ostinati si protraggono muti, permettendo
agli annoiati genitori di camminare a braccetto
sul profumato tappeto di aghi di pino
e sorridere complici di quell'intento testardo
di finire il set prima di soccombere alle tenebre.

Tutti e quattro sono morti da tempo. Guerra. Poi pena.
La rete cede il suo ruolo di frontiera tra ciuffi d'ambrosia,
ragnatele sbrecciate alla deriva dove vincitore e vinto
si approntavano a servire. Ben sotto l'udibile
accoglienti cannonate aspettavono di là del mare,
dove il cacciatore di ossa si preparava a barattare
un mazzetto di telegrammi neri per atleti spezzati.

Di sopra nel sacrario eretto durante il lutto
berretti sportivi sbiaditi sono appesi accanto a una zampa
di volpe, ora grigia di polvere, incollata alla sua targa.
In offuscate foto di squadra facce imberbi recedono
anno dopo anno dietro il loro lato del vetro.
Nessuno spazzola via le ragnatele dalle punte dei trofei.
Su un remo verniciato inchiodato secco al muro
un elenco annunciava una trionfale scala di oro.
La data è scolorita, ogni lettera luminosa appannata

Game

Dusk taking over a court among conifers
though still discernible in thickening shadows
the ghostly tennis-ball and two boys in white flannels
whose dogged exchanges continuing voiceless
let the bored parents pacing back hand in hand
over the sweet-smelling layer of pine-needles
smile in collusion at that stubborn intention
to have done with the set before succumbing to darkness

All four are dead now. War. Then sorrow. The net
sags as a frontier between tufts of ragweed.

Gossamer drifts where victor and loser
stood preparing to serve. Well below earshot
welcoming gunfire waited over the water
where the bone huntsman got ready to barter
a wad of black telegrams for broken athletes.

Upstairs in the shrine put up during mourning
tasselled caps hang fading by a vixen's paw
dust-greyed now gummed to its wooden shield.
In blurred team photographs beardless features
recede year by year from their side of the glass.
No-one flicks cobwebs from the prongs of antlers.
On one varnished oar nailed dry to the wall
a roll-call formed a triumphant ladder of gold.
The date has faded. Each bright initial tarnished.

Harry Guest (1922 -)

Friedrich Schiller, Über die Ästhetische Erziehung des Menschen, aus dem 15. Brief	J.C.F. Schiller, L'educazione estetica dell'uomo, dalla lettera XV.
(..)Der Mensch, wissen wir, ist weder ausschließend Materie, noch ist er ausschließend Geist. Die Schönheit, als Konsumation seiner Menschheit, kann also weder ausschließend bloßes Leben sein, wie von scharfsinnigen Beobachtern, die sich zu genau an die Zeugnisse der Erfahrung hielten, behauptet worden ist, und wozu der Geschmack der Zeit sie gern herąbziehen möchte; noch kann sie ausschließend bloße Gestalt sein, wie von spekulativen Weltweisen, die sich zu weit von der Erfahrung entfernten, und von philosophierenden Künstlern, die sich in Erklärung derselben allzu sehr durch das Bedürfnis der Kunst leiten ließen, geurteilt worden ist: Sie ist das gemeinschaftliche Objekt beider Triebe, das heißt des Spieltriebs. Diesen Namen rechtfertigt der Sprachgebrauch vollkommen, der alles das, was weder subjektiv noch objektiv zufällig ist und doch weder äußerlich noch innerlich nötigt, mit dem Wort Spiel zu bezeichnen pflegt.(...)	(..) Com'è noto, l'uomo non è solamente materia e nemmeno solamente spirito. La bellezza, in quanto compimento della sua umanità, non può quindi essere esclusivamente mera vita, come [invece] asserito da certi acuti osservatori che si basarono troppo sulle testimonianze dell'esperienza, e come volentieri il gusto del tempo vorrebbe vederla ridotta; ma nemmeno può essere esclusivamente mera forma, come invece sentenziato da filosofi che speculando troppo si sono allontanati dall'esperienza, nonché da artisti filosofeggianti per per spiegare la bellezza si sono lasciati troppo guidare dalle esigenze dell'arte: la bellezza è l'oggetto comune di entrambi gli impulsi, vale a dire è l'oggetto dell'istinto del gioco. Tale asserzione è più che giustificata dall'uso corrente del linguaggio, perché con la parola gioco si è soliti designare ciò che né dal punto di vista soggettivo né oggettivo è casuale e al contempo non esercita né costrizione esteriore, né interiore. (..)
Wird aber, möchten Sie längst schon versucht gewesen sein mir entgegenzusetzen, wird nicht das Schöne dadurch, dass man es zum bloßen Spiel macht, erniedrigt und den frivolen Gegenständen gleichgestellt, die von jeher im Besitz dieses Namens waren? Widerspricht es nicht dem Vernunftbegriff und der Würde der Schönheit, die doch als ein Instrument der Kultur betrachtet wird, sie auf ein bloßes Spiel einzuschränken, und widerspricht es nicht dem Erfahrungsbegriff des Spiels, das mit Ausschließung alles Geschmackes zusammen bestehen kann, es bloß auf Schönheit einzuschränken?	Già da un pezzo Lei deve essere tentato di obiettarmi: riducendolo a un semplice gioco, non si avvilisce il bello e non lo si equipara a frivoli oggetti che furono sempre in possesso di questo nome? Limitare la bellezza a un semplice gioco non contraddice il concetto razionale e la dignità della bellezza, che pure viene considerata come uno strumento della cultura, e limitare il gioco semplicemente alla bellezza non contraddice il concetto empirico del gioco, che può sussistere anche con l'esclusione di ogni gusto?
Aber was heißt denn ein *bloßes Spiel*, nachdem wir wissen, dass unter allen Zuständen des Menschen gerade das Spiel und nur das Spiel es ist, was ihn vollständig macht und seine doppelte Natur auf einmal entfaltet? Was Sie, nach Ihrer Vorstellung der Sache, Einschränkung nennen, das nenne ich nach der meinen, die ich durch Beweise gerechtfertigt habe, Erweiterung. Ich würde also vielmehr gerade umgekehrt sagen: Mit dem Angenehmen, mit dem Guten, mit dem Vollkommenen ist es dem Menschen nur ernst; aber mit der Schönheit spielt er. Freilich dürfen wir uns hier nicht an die Spiele erinnern, die in dem wirklichen Leben im Gang sind und die sich gewöhnlich nur auf sehr materielle Gegenstände richten; aber in dem wirklichen Leben würden wir auch die Schönheit vergebens suchen, von der hier die Rede ist. Die wirklich vorhandene Schönheit ist des wirklich vorhandenen Spieltriebes wert; aber durch das Ideal der Schönheit, welches die Vernunft aufstellt, ist auch ein Ideal des Spieltriebes aufgegeben, das der Mensch in allen seinen Spielen vor Augen haben soll.	Ma cosa significa poi un *semplice gioco*, sapendo che fra tutti gli stati dell'uomo proprio il gioco e soltanto il gioco lo rende completo e sviluppa contemporaneamente la sua duplice natura? Secondo il Suo modo di vedere la cosa, Lei chiama limitazione ciò che secondo il mio, che ho giustificato adducendo prove, chiamo ampliamento. Direi dunque — semmai — precisamente il contrario: con quanto è piacevole, buono, perfetto l'uomo è solamente serio, con la bellezza invece gioca. Certo qui non dobbiamo pensare ai giochi che sono in uso nella vita reale e che per il solito si rivolgono esclusivamente a oggetti molto materiali; tuttavia, invano cercheremmo nella vita reale anche la bellezza di cui si sta qui parlando. La bellezza *realmente esistente* vale l'impulso al gioco *realmente esistente*; ma con l'ideale della bellezza posto dalla ragione è posto altresì un ideale di impulso al gioco che l'uomo deve tener presente in tutti i suoi giochi.
(...)..das Schöne soll nicht bloßes Leben und nicht bloße Gestalt, sondern lebende Gestalt, d.h. Schönheit sein, indem sie ja dem Menschen das doppelte Gesetz der absoluten Formalität und der absoluten Realität diktiert.	(...) il bello non deve essere né mera vita né mera forma, bensì forma viva, cioè bellezza, in quanto quest'ultima detta all'uomo la duplice legge dell''assoluta formalità e dell'assoluta realtà.
(...) Der Mensch soll mit der Schönheit nur spielen, und er soll nur mit der Schönheit spielen.	(...) Con la bellezza l'uomo deve *soltanto giocare* ed è *unicamente con la bellezza* che egli deve giocare.
Denn, um es endlich auf einmal herauszusagen, der Mensch spielt nur, wo er in voller Bedeutung des Worts Mensch ist, und er ist nur da ganz Mensch, wo er spielt.	Infatti, per dirla tutta in una sola volta, l'uomo gioca soltanto se è uomo nel pieno significato della parola ed è *completamente uomo solamente se gioca.*

Le joujou du pauvre. Le Spleen de Paris, Poèmes en prose

Charles Baudelaire

Je veux donner l'idée d'un divertissement innocent. Il y a si peu d'amusements qui ne soient pas coupables !

Quand vous sortirez le matin avec l'intention décidée de flâner sur les grandes routes, remplissez vos poches de petites inventions à un sol, — telles que le polichinelle plat mû par un seul fil, les forgerons qui battent l'enclume, le cavalier et son cheval dont la queue est un sifflet, — et le long des cabarets, au pied des arbres, faites-en hommage aux enfants inconnus et pauvres que vous rencontrerez. Vous verrez leurs yeux s'agrandir démesurément. D'abord ils n'oseront pas prendre ; ils douteront de leur bonheur. Puis leurs mains agripperont vivement le cadeau, et ils s'enfuiront comme font les chats qui vont manger loin de vous le morceau que vous leur avez donné, ayant appris à se défier de l'homme.

Sur une route, derrière la grille d'un vaste jardin, au bout duquel apparaissait la blancheur d'un joli château frappé par le soleil, se tenait un enfant beau et frais, habillé de ces vêtements de campagne si pleins de coquetterie.

Le luxe, l'insouciance et le spectacle habituel de la richesse, rendent ces enfants-là si jolis, qu'on les croirait faits d'une autre pâte que les enfants de la médiocrité ou de la pauvreté.

À côté de lui, gisait sur l'herbe un joujou splendide, aussi frais que son maître, verni, doré, vêtu d'une robe pourpre, et couvert de plumets et de verroteries. Mais l'enfant ne s'occupait pas de son joujou préféré, et voici ce qu'il regardait :

De l'autre côté de la grille, sur la route, entre les chardons et les orties, il y avait un autre enfant, sale, chétif, fuligineux, un de ces marmots-parias dont un œil impartial découvrirait la beauté, si, comme l'œil du connaisseur devine une peinture idéale sous un vernis de carrossier, il le nettoyait de la répugnante patine de la misère.

À travers ces barreaux symboliques séparant deux mondes, la grande route et le château, l'enfant pauvre montrait à l'enfant riche son propre joujou, que celui-ci examinait avidement comme un objet rare et inconnu. Or, ce joujou, que le petit souillon agaçait, agitait et secouait dans une boîte grillée, c'était un rat vivant ! Les parents, par économie sans doute, avaient tiré le joujou de la vie elle-même.

Et les deux enfants se riaient l'un à l'autre fraternellement, avec des dents d'une égale blancheur.

**

Voglio dare l'idea di un divertimento innocente. Sono così rari gli svaghi non colpevoli!
Se una mattina uscirete con la precisa intenzione di andarvene a vagabondare per le strade principali, riempitevi le tasche di piccole trovate da pochi soldi - come il pulcinella di legno sagomato, mosso da un filo, o i fabbri che battono l'incudine, o il cavaliere sul suo cavallo con la coda a fischietto, - e passando davanti ai cabaret, sotto gli alberi del viale, fatene dono agli sconosciuti bambini poveri che incontrate. Vedrete i loro occhi spalancarsi a dismisura.
Dapprima non oseranno accettare; non crederanno alla loro fortuna. Poi le loro mani si impadroniranno

freneticamente del regalo, e fuggiranno come gatti che vanno a mangiarsi il loro boccone lontano da chi glielo ha dato, avendo imparato a diffidare dell'uomo.
In una strada, dietro l'inferriata di un ampio giardino in fondo al quale appariva il biancore di un grazioso castello investito dal sole, se ne stava un bambino bello e pulito, in abiti campagnoli pieni di civetteria.
Il lusso, la spensieratezza e lo spettacolo abituale della ricchezza rendono questi bambini così graziosi da sembrare fatti di una pasta diversa da quella dei bambini che vengono dalla mediocrità e dalla povertà.
Accanto a lui giaceva uno splendido giocattolo, lustro e colorito come il suo possessore, verniciato e dorato, con un vestitino purpureo, coperto di piume e di lustrini. Il bambino, però, non si curava del suo giocattolo preferito, ed ecco che cosa guardava:
Dall'altra parte dell'inferriata, sulla strada, in mezzo ai cardi e alle ortiche, c'era un altro bambino, sporco, gracile, fuligginoso, uno di quei marmocchi-paria di cui un occhio imparziale scoprirebbe la bellezza, se sapesse ripulirli dalla ripugnante patina della miseria: come l'occhio del conoscitore che indovina il dipinto ideale sotto una verniciatura da carrozziere.
Attraverso quelle sbarre simboliche che separano due mondi, la strada e il castello, il bambino povero mostrava al bambino ricco il proprio giocattolo, che quest'ultimo esaminava avidamente come un oggetto raro e sconosciuto. E questo giocattolo, che il piccolo straccione tormentava, agitava e scuoteva in una gabbietta, era un topo vivo! I genitori, senza dubbio per risparmiare, avevano preso quel giocattolo dalla vita stessa.
E i due bambini ridevano fraternamente tra loro, mostrando denti di un uguale biancore.

Alon Altaras
La vendetta di Maricika

CAPITOLO I

Fu poco dopo la visita di papà dal dottor Kidron che cominciarono le mie fughe notturne a casa del nonno. Proprio dopo l'arrivo di tutti gli zii e le zie. Comparvero da noi senza preavviso. Le due sorelle e i due fratelli della mamma: Susanna e Lilli, Leon e Niku, ciascuno con rispettivo consorte e prole al seguito. Si presentarono nell'appartamento di Maricika come se fosse la cosa più normale di questo mondo, senza annunciarsi con una lettera. Scesero dalla nave e vennero da noi a Givatayim come una sola persona. E Maricika li ricevette con la stessa naturalezza con cui erano apparsi sulla porta. A un tratto la mia casa si riempì di zii e cugini, ne trovavo ovunque. La mamma aveva recuperato alcuni materassi dai vicini e steso coperte per terra. Deri, la cugina arrivata in Israele proprio nello stesso periodo, non chiese l'aiuto di Maricika che, da parte sua, non si affrettò a invitarla. I ricordi della giovinezza trascorsa nella casa paterna di Deri e delle serate in compagnia di Deri e Jacques, e del suo primo marito Grigorescu, la facevano soffrire.

Nel periodo in cui abitarono a casa nostra, obbligai gli ospiti a risvegli antelucani che sono rimasti profondamente impressi nella memoria delle mie zie. Avevo l'abitudine di destare gli ospiti addormentati saltando sui loro letti e tirando via le coperte, ma il segno più indelebile nel cuore di Lilli e Susanna l'hanno lasciato le partite di calcio che io e il nonno giocavamo in salotto. Uno spettacolo indimenticabile. Due vasi fungevano da pali. I palloni erano delle arance dalla buccia spessa. Il nonno sedeva su uno sgabello e io, teso come una molla, aspettavo fra i due vasi di veder rotolare il frutto. Il nonno faceva le finte, se ne stava tranquillo e poi, senza alcun preavviso, scagliava la sfera arancione. Io mi buttavo e gli paravo il tiro. A volte il lancio del nonno era più veloce del mio scatto, e la palla colpiva la tapparella del terrazzo, era segno che avevo fatto fiasco e subito un goal. C'erano partite in cui sulla tapparella pioveva una grandine di arance, allora io insorgevo contro l'esagerato successo del nonno e gridavo rigore! rigore! A quel punto il nonno si alzava dalla sedia, contava undici passi dalla tapparella e, in un punto qualsiasi del salotto, sistemava lo sgabello ed eseguiva il calcio di rigore. Susanna e Lilli furono diverse volte testimoni di questo rito e non potevano credere ai loro occhi. I vasi, che servivano da pali, si rompevano con gran fracasso, e il ragazzino e suo nonno scoppiavano in una sonora risata, senza che la sorella Maricika levasse la benché minima protesta. Passando dal salotto lanciava uno sguardo ai due e tornava alle sue faccende. Yigal e il nonno l'indomani andavano al vicino negozio di casalinghi e compravano dei vasi nuovi per la partita del sabato seguente.

אלון אלטרס הנקמה של מאריצ'יקה

היה זה לאחר הביקור של אבא אצל דוקטור קדרון שהתחלתי במסעותי הליליים לביתו של סבא. ממש אחרי שהגיעו כל הדודים והדודות. הם הופיעו אצלנו בבית בלי התראה. שתי האחיות ושני האחים. סוזנה ולילי, ליאון וניקו. אשה אשה עם בעלה וילדה, איש איש עם אשתו וילדו. הם הגיעו לביתה של מאריצ'יקה כאילו הדבר מובן מאליו, מבלי להודיע לה במכתב על בואם. ירדו מן האונייה והגיעו לביתנו בגבעתיים באיש אחד הבא לגור אצל האחות הגדולה. מאריצ'יקה קיבלה אותם באותה טבעיות בה צצו בפתח דלתה. פתאום הבית שלי היה מלא דודים ובני דודים, בכל אשר פניתי נתקלתי בהם. היא גררה מזרנים מן השכנות, פרשה שמיכות על הרצפה. דרי, בת הדודה הגיעה אף היא לארץ באותה התקופה, אך היא לא ביקשה את קרבתה של מאריצ'יקה, שמצדה לא מיהרה להזמינה לביתה. זיכרון נעוריה, שעברו עליה בבית הוריה של דרי, והערבים שבילתה עם גריגורסקו, בעלה הראשון, בחברת דרי וז'אק בעלה, התגלו עתה למאריצ'יקה כזיכרונות מכאיבים.

בימים שבהם גרו בביתנו גזרתי על האורחים יקיצות מוקדמות, שלא במהרה נמחקו מלבן של האחיות. נהגתי להעיר את האורחים הרדומים בקפיצות על מיטתם ובמשיכת השמיכה מעל ראשם, אך מה שנותר חרות בלבן של לילי וסוזנה היה משחק הכדורגל שסבא ואני נהגנו לערוך בסלון של מאריצ'יקה. קשה היה להן לשכוח את המחזה הזה: שני אגרטלים שימשו כקורות השער. כדורי משחק היו תפוזים שקליפתם עבה. סבא ישב על שרפרף, ואני נצבתי דרוך כקפיץ בין שני האגרטלים, מחכה לגלגולו של הפרי הכתום. סבא הטעה אותי, ישב בשקט ולפתע זרק את הכדור הכתום. זינקתי וקלטתי אותו. לעתים היה גלגולו של סבא מהיר דיו כדי להקדים את ריחופי, והתפוז היה מכה בתריסול, אות כי כשלתי וספגתי שער. היו משחקים בהם ניחך על התריסול ברד של תפוזים, ואז הייתי מתקומם על הצלחתו היתרה של סבא וצועק פנדל, פנדל. סבא היה קם מכיסאו, מונה אחד עשר צעדים מן התריסול, ואז, בנקודה כלשהי בסלון, מציב את השרפרף ומבצע את בעיטת העונשין. סוזנה ולילי צפו בטקס הזה מספר פעמים ולא האמינו למראה עיניהן. האגרטלים ששימשו כקורות השער התנפצו ברעש גדול, הנכד וסבו היו פורצים בצחוק מתגלגל, ומאריצ'יקה אחותם אפילו לא מחתה. היתה עוברת בסלון, מעיפה בשניים מבט יממשיכה בשגרת יומה. למחרת היו השניים, איגל וסבו, הולכים לחנות כלי הבית הסמוכה וקונים אגרטלים למשחק של השבת הבאה. שיילמד פסנתר ויירגע, חזרה סוזנה ואמרה למאריצ'יקה. תראי את הבת שלנו, עוד בבוקרשט היא הלכה לקונסרבטוריון. הם גרו אצלנו חודשים ימים ואחר־כך פוזרו בין ערים שונות. סוזנה לחיפה, לילי לחולון, ניקו לעפולה, ליאון לנצרת. נשארנו בבית לבד, אמא ואני.

גם כשהאחיות שכנו כל אחת בדירתה, הן הוסיפו לכתוב למאריצ'יקה על הילד המשונע, הפצירו בה לשלוח אותו לקיבוץ או לפנימייה. שם כבר יימצא מי שייתן לילד חינוך נכון ולא יסתפק בלחם וסכון. הכנסת האורחים שנהגה בהן נשכחה מלבן, והן כתבו לה מכתבים על הצלחות ילדיהן בבית הספר ובחוגים למוסיקה וציור, וסוזנה אפילו לא התאפקה ושאלה אותה בשיחת טלפון, אם עדיין משחקים בסלון ביחד כדורגל תפוזים. בזעזוע היא שאלה אותה מאריצ'יקה הכחינה בכך בנימת קולה.

למרות שדרי לא ביקשה זו את קרבתה, מאריצ'יקה ידעה, שנים לאחר מכן, כי דווקא הריחוק הזה של בת דודתה היה מתחשב יותר מן הסקרנות המכרסמת של אחיותיה. דרי לא שלחה אליה, בשנות עקרונה, תמונות של בנה, לא המליצה לה לאחר מכן לשלוח את איגל לקונסרבטוריון ולא נפנפה באהבת התרבות של ז'אק בעלה כדי להוכיח למאריצ'יקה עד כמה בחירתה בסאלטר בטעות יסודה

Jan Skácel – NOCCIOLINE PER UN PAPPAGALLO NERO

(da: Jan Skácel, *Il colore del silenzio. Poesie 1957-1989*, traduzione dal ceco di Annalisa Cosentino, Pesaro, Metauro 2004)

c'è tanta tristezza quasi si riesce	teskno je tak že málem lze
a leggere in casermoni teneri	i turgeněva v něžných panelácích čísti
turgenev per un pappagallo nero	a pro černého papouška
cercare noccioline tra le foglie	oříšky hledat mezi listím
*	*
tutto un giorno con dolore giungerà	všechno se jednou proboli
al proprio fondo la paura sparirà	na vlastní dno a zmizí strach
sono belli quei vecchi granai	krásné jsou staré stodoly
vuoti dei raccolti antichi ormai	prázdné po dávných úrodách
*	*
non compongono poesie i poeti	básníci básně neskládají
poesia è senza di noi è oltre	báseň je bez nás někde za
è qui da tempo da lungo tempo	a je tu dávno je tu od pradávna
cerca la poesia il poeta	a básník báseň nalézá
*	*
non è macchia d'inchiostro in mezzo ai ghiacci	to není kaňka mezi ledy
è soltanto una lacrima alla fine	to je jen slza naposledy
nera come china e in quella goccia	černá jak tuš a v kapce té
intinse il suo pennello li tai pe	namáčel štětec li tai pe
*	*
la fine ancora e la fine dell'anno	zas u konce a roku skon
(ed anche noi moriamo un pochino)	(a my s ním take trochu hynem)
è simile a un silenzio senza tende	je jako ticho bez záclon
in una vecchia casa col mezzanino	ve starém domě s mezaninem
*	*
l'accoglierò come un bordo d'oro	přijmu ji jako zlatý lem
l'unica la mia non ce n'è altra	jedinou svoji jiná není
troppo a lungo ho lottato con l'angelo	přespříliš zápasil jsem s andělem

adesso sono zoppo sono stanco	a chromý jsem a unavený
*	*
ed è semplice come un miracolo	a je to prosté jako zázrak
e come l'eternità nell'istante	a jako věčnost ve chvíli
in cui di nuovo noi non saremo	kdy zase znovu nebudeme
e prima d'allora non eravamo	jako jsme předtím nebyli
*	*
e tu che non vuoi scagliare pietre	a ty jenž nechceš kamenovat
sii come pietra dentro il cuore	bud'jako kámen v srdi svém
altrettanto pietoso mai finora	tak milosrdný ještě nikdy
pietra ha scagliato pietra	nehodil kámen kamenem
*	*
venuti da non dove ritorneremo	přišli jsme odnikud a chystáme se vrátit
all'improvviso non c'è dove andare	najednou není kam
tutto il silenzio l'hanno preso i bimbi	kdejaké ticho děti vysbíraly
e l'hanno portato a casa alle mamme	a zanesly je domů maminkám
*	*
come una candela che arde al buio	jak potmě rozsvícená svíce
in pieno giorno in mezzo al giardino	za bílého dne na zahrádce
è scalzo il cuore di un bambino	je dětské srdce je tak bosé
come una fiammella e sa temere	jak plamínek a umí bát se
*	*
crepuscolo la scala per il cielo	povdečer žebřík do nebe
è accostata metto il mio piede	je přistavený kladu nohu
sul primo piolo ecco che si spezza	na první příčku ta se zlomí
e chiedo scusa al signore iddio	a omlouvám se pánubohu
*	*
ciliegie matte raccolgono i bimbi	bláznivé třešně děti trhají
me ne danno un pugno e dove portano	daly mně hrst a kam až mohou vést

i malefici viali e dov'è il crocicchio	zlomocné aleje a kde je křižovatka
e l'incrocio di tutte queste strade	a rozcestí všech cest
*	*
mamma non ci sei è tanto tempo	maminko nejsi jet o dávno
e noi siamo rimasti qui per poco	a my jsme malou chvíli zbyli
non abbiamo fatto poi quasi niente	udělali jsme toho málo
non abbiamo neanche ucciso la morte	a ani smrt jsme nezabili
*	*
nudi e scalzi alla fine	nahým a bosým posléze
vestiti di cattiveria	a oblečeným v cárech zlosti
nell'attimo della spensieratezza	ve chvíli čiré bezteskнosti
avremo voglia di tenerezza	zastekne se nám po neže
*	*
cézanne lo sapeva ma chi dopo di lui	cézanne to věděl ale kdo
per la loro rabbia scoprirà	objeví po něm k jejich zlosti
che una mela è una mela	že jablko je jablko
rotonda per la sua rotondità	kulaté vlastní kulatostí
*	*
sia fatto per sempre come vuoi tu	a vlastně at'je navždy po tvém
e nei secoli sia la volontà tua	a navěky je vůle tvá
e vita è quando rimane qualcosa	a život je když něco zbylo
e morte quando non c'è più nulla	a smrt když nic už nezbývá
*	*
solo senza niente in fine e invano	sám bez ničeho naposled a marně
chi per noi da ieri ha la verità	kdo za nás od včerejška celou pravdu má
mi tormenta la sete e sono esausto	trápí mne žízeň a jsem vyčerpaný
come il pozzo quando il granaio è in fiamme	jak studna na návsi když hoří stodola
*	
ho tanta nostalgia la sera ho paura	moc se mi stýská k ve

non te la prendere come un bambino	eru se bojím
ho paura e non so di che ha grandi occhi	nezlob se proto mívám strach jak dítě
la paura è come un gatto ti vede al buio	a nevím z čeho strach má velké oči
*	je jako kočka potmě uvidí tě
non è vero che la vita ci mente	*
la sorte è una moneta che cade lenta	a není pravda že nám život lže
potremo vedere soltanto a terra	osud je mince která dlouho padá
se sarà croce oppure sarà testa	teprve na zemi se ukáže
*	padne-li orel nebo hlava
e agosto finisce e sono scalzi i giorni	*
fioriti gli astri si sente già il freddo	a srpen končí dny jsou zase bosé
l'autunno è una chiocciola sporge le corna	rozkvétly astry ozývá se chlad
l'estate di san martino scende nei giardini	podzim jak slimák vystrkuje růžky
*	a babí léto padá do zahrad
ingannati dai nostri desideri	*
tutto è angoscia gloria e sconfitta	jsme oklamáni svými tužbami
la morte ideale deride le nostre cure	všechno je úzkost porážka i sláva
e il tempo no non ci assiste	smrt vysmívá se našim starostem
*	a času se nám nedostává
camminano erette le poesie adulte	*
le quartine però le mie brevi quartine	dospělé básně chodí vzpřímené
loro mi seguono a quattro zampe	čtyřverší ale čtyřverší má krátká
come agnelli o asinelli o bimbini	přicházejí za mnou po čtyřech
*	jak ovečky a oslík nebo pacholátka
è sera il gatto cattura un uccello	*
e lo uccide l'uccello è morto	je večer kočka polapila ptáka
come mai prima come stamattina	a zabila ho pták je mrtvý tak
giace morto sulla soglia della notte	jak nikdy nebyl jako dnešní ráno
*	na prahu noci leží mrtvý pták

ora basta fa' ordine nella poesia oggi da ultimo come tante volte e spegni tutte le luci in casa e va' a dormire ora va' a dormire	* už toho nech a uklid' v básni dnes naposled jak tolikrát a všechna světla v domě zhasni a jdi už spát a jdi už spát

antica filastrocca friulana ,Scjaraçule Maraçule

Scjaraçule maraçule

,la lusigne e la craçule

la piçule si niçule

.di polvar a si tacule

e maraçuleO scjaraciul

,cu la rucule e la cocule

la fantate je une trapule

.il fantat un trapulon

,bastone e finocchio

,la lucciola e la raganella

la piccola si dondola

.e di polvere si macchia

,bastone finocchio 'O

,con la rucola e la noce

(bugiarda)trappola la ragazza è una

« .il ragazzo un trappolone

Lilli Doriguzzi

Canal Grande - gioco da tavolo -tavolo da gioco. Racconto il mio fare e pensare 2011

Dalla scorsa Biennale penso a un gioco, una scultura che possa essere manipolata, un gioco da tavolo che rappresenti la città di Venezia, perché un gioco? per mettersi in gioco, per riflettere sulla separazione e sul desiderio di incontro, per ricordare come la città nella sua particolarità sia grande e città grazie al grande canale che la attraversa, che la divide e la sdoppia, il Canal Grande è di per se un gioco prospettico che amplia la percezione delle distanze, credo che il Canal Grande sia un progetto di fondazione e non semplicemente un delta, un canale più grande. Ho sintetizzato il gioco in un taglio, un vuoto che corrisponde al Canal Grande, avevo in mente il lavoro "White Board" dell'artista gutai Shiraga, ho disegnato su un foglio di carta il segno del Canal Grande scaricato da Google Earth, ho tagliato il foglio in corrispondenza del disegno e poi ho distanziato di qualche centimetro le due parti del foglio, per ricucire questa divisione ho pensato ai traghetti gondola, i traghetti gondola come cuciture, e poi mi sono confrontata con un giocologo per conoscere le regole dei giochi per poi scardinarle, così invece di chi vince e chi perde, uno contro l'altro, il fine del gioco è lo stesso per entrambi i giocatori che divisi dal Canale, vogliono incontrarsi, ed è possibile solo grazie ai traghetti; così una mattina ho preso i traghetti, uno dopo l'altro, e due traghetti su sette erano sospesi, così sono andata all'ente gondola e poi ho incontrato in comune l'assessore ai trasporti.

Questo lavoro non è un pretesto per creare una scultura ma un'interlocuzione profonda con i luoghi, con la funzione possibile della città, con il desiderio sentito di capirne le reali necessità e così voglio anche ricordare che questi traghetti esistono, sono un servizio pubblico, magnifiche scorciatoie -shortcuts-; l'esperienza del passaggio in gondola, per 50 centesimi, in equilibrio precario, in piedi, con sporte, cani e carrozzine è veramente un esercizio di stile.

Dal punto di vista formale la scultura è un tavolo da gioco in metallo con un taglio a laser a forma di Canal Grande - la forma rettangolare distoglie dalla solita pianta della città a forma di pesce – l'azzeramento dell'architettura pone l'attenzione solo sul vuoto del taglio netto, la pulizia della superficie smaltata viene arricchita degli elementi che servono al gioco, dadi in legno: cirmolo; segnalini in legno: amaranto; testimone porta cerchi in legno: ebano; cerchi in vetro; clessidra in perspex.

giochiamo

Dal *DIZIONARIO DEL DIALETTO VENEZIANO* (1829) di Giuseppe Boerio

"**Zogàr a la taca o dar la taca,** Culattarsi o Acculattarsi.

È passatempo da ragazzi, ma è una specie di pena e di tormento dovuto a colui che è acculattato. Quattro ragazzi pigliano uno per le braccia e pe' piedi e formandone un quadrato lo sollevano e gli fanno battere il culo in terra tante volte quante merita il suo fallo o perdita che ha fatto in altri giochi."

Paolo Maurensig - "La variante di Lüneburg"

«Sai,» mi disse «quand'ero bambino avevo la facoltà di scoprire il grado di influenza che il gioco esercitava sull'individuo che mi stava dinanzi, solo fissandolo qui, in mezzo alla fronte». Poi, quasi fosse pentito di avermi fatto questa confidenza, sembrò volermi distogliere con un battito di mani. «Bene!» esclamò «ora ci aspetta il lavoro. Dobbiamo fare di te un campione, a quanto pare». Mi squadrò da capo a piedi, come se pensasse a quale costume farmi indossare per questo mio nuovo ruolo. «A proposito... preferisci essere un eroe o un antieroe?».

Non capivo che cosa intendesse dire. Allora Tabori cercò di spiegarmi il concetto. «Vedi,» disse «secondo lo psicoanalista Reuben Fine, che fu per lungo tempo uno dei più grandi giocatori del mondo, esistono due specie antitetiche di scacchisti. Da una parte c'è l'eroe, che non ha altra religione, altra ragione d'essere, che non siano gli scacchi: ogni soddisfazione, ogni piacere gli vengono dalla scacchiera e dalle vittorie che ne riporta, e viceversa ogni forma di dolore e di paura della morte è racchiusa nelle sconfitte subite. L'eroe non può concepire l'esistenza senza quel campo di battaglia che sono gli scacchi, non può esistere senza lottare, solo questo lo mantiene in vita, e quando la sua supremazia comincia a declinare, egli perde ogni interesse per quel che lo circonda. Dal momento che per lui non esiste null'altro, egli scompare, dunque, se non come persona fisica (ché la morte può avvenire anche molti decenni dopo), almeno come individualità. Questa, naturalmente, è la via più rischiosa...».

Le parole di Tabori mi inquietavano, perché descrivevano proprio i miei sintomi; e lui me ne stava parlando con gravità, come se si fosse trattato di una malattia terribile. Che ne fossi già contagiato a quel punto? Ma mi restava ancora una speranza.

«E l'antieroe?».

«L'antieroe può diventare ugualmente un grandissimo giocatore, persino un campione del mondo, come è stato Lasker, solo che non è un predestinato: non vende l'anima al diavolo incondizionatamente, ma stila qualche clausola a proprio favore. Non vive *solo* per gli scacchi, capisci? È un uomo, e come tale si lascia una libertà di scelta. Lasker, ad esempio, era anche un matematico, un filosofo, si dilettava di musica ed era, a quanto sembra, anche un ottimo giocatore di bridge».

Questa seconda condizione sembrava adattarmisi meglio. In fondo, amavo la pittura, mi piacevano le ragazze... però, lo stesso, perdere una partita era come morire.

Quasi leggendomi nel pensiero, Tabori riprese: «Io mi auguro per il tuo bene che tu appartenga a questa seconda categoria. Ma forse è un po' troppo presto per dirlo. In ogni caso, lo scoprirai da solo». Poi, quasi rivolto a se stesso, pronunciò una frase misteriosa: «Spero» disse «che sia giunto il tempo in cui la razza degli uomini rimpiazzerà ogni stirpe di semidei».

Non ebbi modo di approfondire il significato di queste ultime sue parole, perché già mi faceva segno di seguirlo.

Si avviò verso una porta che si trovava all'altro capo della stanza. Passando accanto al pianoforte, osservai per un attimo quei preziosi portaritratti, e nel vedere le foto che vi erano racchiuse non potei fare a meno di provare un brivido.

Tabori mi precedette lungo un corridoio ricoperto per tutta la sua lunghezza da una variopinta passatoia dai disegni orientali, fino a una piccola stanza di circa tre metri per tre, completamente spoglia e illuminata solo da una specie di lucernario. Al centro della stanza, su una pedana, si ergeva sinistramente un tavolo quadrato al centro del quale era colloçata una scacchiera di metallo, con dei pezzi anche questi di metallo. Sembrava quasi un patibolo: per un condannato costretto a giocare «finché morte non sopravvenga». Quelle figure degli scacchi, fuse in due leghe di diverso colore, una bronzea e l'altra argentea, pur risultando di prege- [illegible] brillavano freddamente; non c'era in

Goal

Il portiere caduto alla difesa
ultima vana, contro terra cela
la faccia, a non veder l'amara luce.
Il compagno in ginocchio che l'induce,
con parole e con mano, a rilevarsi,
scopre pieni di lacrime i suoi occhi.

La folla - unita ebbrezza - par trabocchi
nel campo. Intorno al vincitore stanno,
al suo collo si gettano i fratelli.
Pochi momenti come questo belli,
a quanti l'odio consuma e l'amore,
è dato, sotto il cielo, di vedere.

Presso la rete inviolata il portiere
- l'altro - è rimasto. Ma non la sua anima,
con la persona vi è rimasto sola.
La sua gioia si fa una capriola,
si fa baci che manda di lontano.
Della festa - egli dice - anch'io son parte.

Umberto Saba.